

Riccardo Taglioli, Torino
Sull'incidente alla conferenza stampa in merito al caso di San Giuliano non si può non esprimere imbarazzo per l'attacco del Presidente del Consiglio, vergogna per il silenzio dei presenti e piena solidarietà per Massimo Solani.

Luigi Bignami
Mi chiamo Luigi Bignami. Sono giornalista scientifico. Voglio far sentire tutta, ma tutta la mia solidarietà a Massimo Solani per gli insulti ricevuti dal nostro Primo ministro. Dopo averlo sentito al Tg, mi vergogno profondamente di essere italiano, di guardarmi attorno e di pensare che c'è un simile politico che dice cosa devo e non devo dire... Solani ritiene fortunato, perché ancora una volta hai smascherato la vera faccia di chi ci guida. Tengo a sottolineare di non essere iscritto o attivista di alcun partito o corrente politica, ma mi è venuto da piangere sentendo quanto ti ha detto così spudoratamente davanti a tutti, con l'arroganza di chi crede di essere sempre nel giusto.

Buon lavoro Massimo

Angelo Consoli, Bruxelles

Scrivo per esprimere solidarietà al vostro giornalista Massimo Solani e disegno per l'ennesima performance di Berlusconi nonché per il silenzio complice degli altri giornalisti. *L'Unità* è uno dei pochi giornali italiani che non si è piegato al regime berlusconiano, che, visto dall'estero, dove io risiedo, è già dittatura. La condiscendenza nei confronti di un signore che si prende per Dio solo perché ha fatto i soldi e sbaglia non solo i suoi avversari ma perfino la sua famiglia, è un gioco molto pericoloso. Un gioco che, concordo con l'ottimo Furio Colombo, non va assecondato, va spezzato!!! E giornalisti come Solani sono l'unica speranza che abbiamo. Ecco perché gli esprimo la mia più totale solidarietà per quello che può valere. E sempre per quello che può valere, decido su due piedi di abbonarmi al vostro giornale.

Grazie per il coraggio che dimostrate quotidianamente, anche per sopportare all'inerzia, ignavia e vigliaccheria della quasi totalità degli altri media.



Lo scatto d'ira di Berlusconi nei confronti del giornalista dell'Unità Massimo Solani propone scenari per nulla rassicuranti

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Troppo narcisista per non perdere il controllo

LUIGI CANCRINI

Commentando i problemi proposti dalle idee megalomani di Mussolini, Denis Mack Smith, uno storico inglese esperto di cose italiane, notava che nessun uomo «sarebbe potuto uscire indenne dall'adulazione sfrenata di cui, vittima consente, Mussolini era fatto oggetto». In queste stesse settimane del 1940 si svolse ad esempio una serie di affollate conferenze pubbliche sotto il titolo di *Lecturae Ducis*, che, con tipica presuntuosa arroganza, suggerisce il parallelo con le *Lecturae Dantis* destinate, nella Firenze medievale, all'esegesi dantesca. Diversi capi fascisti s'impegnarono a turno ad interpretare qualcuno dei più noti discorsi di Mussolini, in una cornice che, sotto l'egida della Scuola di Mistica fascista, assume quasi il carattere di una cerimonia religiosa. I propagandisti ebbero l'ordine di scrivere i loro articoli

alla luce del principio per cui «tutto quanto di fa in Italia attualmente: lo sforzo produttivo del paese, la preparazione militare, la preparazione spirituale, ecc., tutto promana dal Duce e porta la sua sigla inconfondibile». A loro volta essi informavano i lettori che dovunque nel mondo - in Inghilterra come in Congo, a Detroit come nelle isole polinesiane - la prima cosa che si dicono è questa: «Parlatemi di Mussolini». Nella scia del Duce ricorre insistente la frase degli italiani: «Se lo sapesse Mussolini», e quella degli stranieri: «Se avessimo un Mussolini».

Quando fenomeni di questo genere si mettono in moto intorno ad un essere umano la cui debolezza di base è quella legata al bisogno di essere ammirato, infatti, la possibilità di mantenere un controllo critico sulla propria situazione personale è estremamente ridotta.

Venendo ai tempi nostri e a quello che sta accadendo oggi a Silvio Berlusconi, il quesito che si apre naturalmente intorno ai suoi comportamenti può essere sintetizzato così. Vi sono somiglianze importanti fra il regime instaurato da Mussolini e quello attribuito a Berlusconi oggi? Esiste anche per lui e intorno a lui un sistema adulatore in grado di fargli perdere il controllo della situazione? Esiste anche per lui il rischio di andare incontro ad una difficoltà progressiva di mantenersi aderente al principio di realtà?

Sul primo punto, mi pare, alcune differenze importanti vanno segnalate, almeno per ora. Capo indiscutibile di un unico partito che apparteneva interamente

a lui, Mussolini chiari fin dal momento della presentazione del suo governo, che non avrebbe tollerato l'attività di chi gli riesce a dare di sé stesso e della sua politica. Anche il più forte dei discorsi sulle riforme non mette in questione questo punto che è quello fondamentale per ogni tipo di democrazia. Nessuno e nemmeno lui, Berlusconi, potrebbe mai sognarsi di pronunciare un discorso come quello pronunciato da Mussolini quando si presentò al Parlamento dopo essere stato nominato presidente del Consiglio.

La situazione di Berlusconi era ed è assai diverso. Capo comune di una coalizione, egli deve tenere conto del parere degli altri. Bossi e Casini, Fini e Follini possono causargli dei problemi se lui non tiene conto delle loro esigenze o delle loro idee. L'opposizione esiste ed è forte, in Parlamento e nelle piazze.

Minacciare o zittirlo non è possibile e le scadenze elettorali ci sono tutte garantendo una verifica popolare ripetuta per le sue scelte e per l'immagine che egli riesce a dare di sé stesso e della sua politica. Anche il più forte dei discorsi sulle riforme non mette in questione questo punto che è quello fondamentale per ogni tipo di democrazia. Nessuno e nemmeno lui, Berlusconi, potrebbe mai sognarsi di pronunciare un discorso come quello pronunciato da Mussolini quando si presentò al Parlamento dopo essere stato nominato presidente del Consiglio.

Il rischio che si corre realmente, in una situazione di questo tipo, sembra legato in gran parte al secondo e al terzo dei quesiti proposti più sopra. L'insieme di gratificazioni narcisistiche legate all'ammirazione degli yesman, all'ammirazione dei succubi e dei furbi che si aspettano qualcosa da lui, alle lodi più o meno spettacolari che gli ritornano dai manifesti affissi sui muri, dagli spot televisivi e dai servizi più o meno giornalistici predisposti da quelli che credono in lui o trovano comodo far finta di credere in lui, al silenzio spaventato di chi assiste senza avere il coraggio di protestare ai suoi errori (e sorride ammiccando, magari, della sua spavalderia trasformando in impazienza di statista incomprendibile quello che è un gesto di pura e semplice maleducazione); ripetuto nel tempo e in crescendo purtroppo naturale col passare del tempo, può, questo insieme di gratificazioni narcisistiche diventare più forte della capacità di Silvio Berlusconi di mantenere il controllo della realtà? Quante persone sarebbero in grado di reggerne il peso?

Lo scatto d'ira nei confronti del giornalista di *L'Unità* propone da questo punto di vista scenari niente affatto rassicuranti. L'uomo Berlusconi ci ha abituato a gesti sgradevoli ma sempre ben controllati basati sull'idea probabilmente, di avere a che fare con un pubblico composto da una maggioranza ampia di persone di bocca buona, che non si scandalizza e può perfino compiacersi della sua grossolanità. L'impressione, tuttavia, è che stavolta il gesto gli sia sfuggito da dentro, che possa essere interpretato davvero come una perdita momentanea di controllo della situazione. Difficile spiegare, altrimenti, il silenzio quasi totale di tutti i suoi amici (un silenzio che sa di sconcerto e di paura di peggiorare la situazione) e il modo innaturale in cui questo silenzio si è prolungato.

Un anno si chiude, in questi giorni, in cui la paura di una degenerazione del nostro sistema politico è rimasta tale. Nulla è accaduto ancora di irreparabile. Che il rischio corso da un essere umano che vive una situazione anomala come quella vissuta oggi da Silvio Berlusconi sia alto, tuttavia, dobbiamo saperlo.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

BEATRICE, PADRONA DEL PROPRIO TEMPO

Un altro anno finisce, il tempo se ne va. Spesso si tratta di un tempo fatto di lavoro, prigioniero di schemi, discipline, obblighi, amarezze, frustrazioni. Un lavoro noioso, ripetitivo, amaro. C'è anche però, nel pianeta degli atipici, chi ha incontrato un'occupazione diversa, appagante. C'è chi è padrone del proprio tempo. Sono testimonianze di donne e uomini, raccolte nel sito della Casa della cultura di Milano (<http://www.casadelacultura.it/lavoro>) e che in qualche modo rappresentano un messaggio augurale per le incognite del 2003. Troviamo così, ad esempio, chi è atipicamente felice di poter essere padrone del proprio tempo. È Beatrice, di 29 anni, laureata in lettere. Guadagna milleseicento Euro mensili, in ritenuta d'accounto e con il contratto di collaborazione occasionale. La sua occupazione consiste nel valutare dipinti da vendere alle aste. Le hanno anche offerto un posto fisso, ma ha rifiutato: l'idea di dover timbrare un cartellino tutte le mattine, la indisponeva. La sua specialità consiste nel valutare dipinti antichi, che vanno dal '300 al '700, per conto di una casa d'aste. Studia le opere, attribuisce loro un autore, le valuta, le inserisce in un catalogo. Nel tempo libero coltiva una specie di formazio-

ne permanente, sfogliando riviste e foto di quadri, per arricchire il proprio database mentale d'immagini. Le piace, racconta, questa sua situazione flessibile, con orari adattati alle esigenze del momento, «piuttosto che la tranquilla routine quotidiana, scandita da orari rigidi e sempre uguali». Una routine che le avrebbe procurato ansia, confessa. Certo, in questo modo, aggiunge, rinuncia a due mensilità, non gode di straordinari pagati, non ha excessive garanzie sul futuro, non ha una pensione assicurata. Tanto - denuncia amaramente - «lo sanno tutti che noi giovani le pensioni non le vedremo mai». Insomma si sente «padrona del proprio tempo» e non guarda alla vecchiaia. Non ha bisogno «di separare tempo libero e tempo lavorativo, perché si rimane se stessi in tutti i casi». Una vicenda analoga è quella di Nicola, 22 anni, aiuto-regista: «La distinzione tra lavoro e non-lavoro è qualcosa di legato al passato», scrive. Ha studiato da ragioniere e poi si è iscritto alla Scuola Professionale del Cinema a Milano. Le prime collaborazioni erano volontarie, poi ha cominciato a guadagnare qualcosa, provvedendo agli aspetti organizzativi, per la realizzazione di un prodotto televisivo o cinematografico. Ora invece lavora con un regista. Ha sempre avuto contratti a termine. Quando opera sette giorni di seguito, può guadagnare anche più di settecento Euro. Un aspetto fondamentale del suo lavoro è la mobilità, ma la considera «un'opportunità di fare esperienze diverse e interessanti». Non aspira al «posto fisso»: per lui è importante crescere professionalmente e realizzarsi in ciò che fa. «La cosa più bella sta nella prospettiva di cambiare nel tempo, di fare tante cose diverse». La distinzione tra lavoro e non-lavoro non la vive. Certo, qualche suo amico che fa il muratore «vive la vita solo al di fuori del tempo lavorativo». Per Nicola invece, tutto combacia: «Il bisogno di soldi si concilia con un'attività che mi piace... Credo che ognuno dovrebbe sforzarsi di seguire le proprie aspirazioni. Ci si riesce di rado, ma questo ideale dovrebbe in ogni caso guidare le nostre scelte». Sembrano storie di Natale o di Capodanno, sembrano un cartoncino d'auguri riservato anche ai molti che nella mailing list voluta dal Nidil (nuove identità lavorative) atipiciachi@mail.cgi.it, raccontano vicende personali assai diverse. Eppure anche in costoro c'è un tratto comune: la voglia di un lavoro appagante. Non sarà che muratori, per riprendere la citazione di Nicola, in qualche modo spesso e volentieri si nasce?

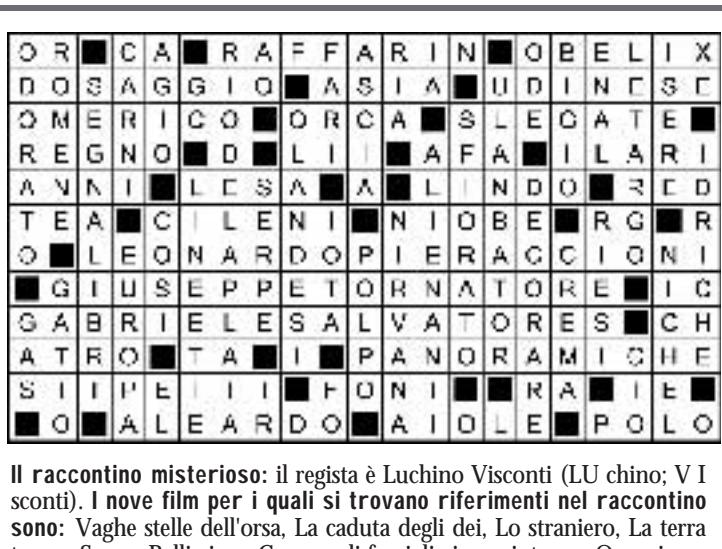
la foto del giorno



I concorrenti durante la corsa del fango a Maldon, Inghilterra

Soluzioni

Pausa di riflessione



Il racconto misterioso: il regista è Luchino Visconti (LU chino; VI sconti). I nove film per i quali si trovano riferimenti nel racconto sono: Vaghe stelle dell'orsa, La caduta degli dei, Lo straniero, La terra trema, Senso, Bellissima, Gruppo di famiglia in un interno, Osessione, Le streghe.

Indovinelli: i freni; la memoria; il telegrafista. Uno, due o tre? La risposta esatta è la n. 1.

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

DIRETTORE RESPONSABILE

Furio Colombo

CONDIRETTORE

Antonio Padellaro

VICE DIRETTORE

Pietro Spataro

Rinaldo Gianola

(Milano)

Luca Landò

(on line)

REDATTORI CAPO

Paolo Branca

(centrale)

Nuccio Cionte

Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR

Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO

Mara Scanavino

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”

SEDE LEGALE:

Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Certificato 2008
2010/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2

tel. 02 8969811, fax 02 89698140

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5

tel. 051 315911, fax 051 3140039

■ 50136 Firenze, via Mannelli 103

tel. 055 200451, fax 055 2464499

Stampa:

Sabò s.r.l., Via Carducci 26 - Milano